

BETTELHEIM: LIVING AND DYING.

David James Fisher

2008

Recensione a cura di Domenico A. Nesci

Ho ricevuto una copia di questo interessante volume in un'occasione speciale: una doppia festa di compleanno, a casa della figlia di Samuel Eisenstein (l'autore del celebre *Psychoanalytic Pioneers*) in cui si celebravano i 50 anni di mia moglie (Simonetta Averna, la Tesoriera del nostro Istituto internazionale) ed i 75 anni di uno dei membri prestigiosi del nostro Scientific Committee: Peter Loewenberg, uno dei padri della Psychohistory. Se la casa era splendida, non meno lo era la compagnia costituita prevalentemente da Docenti di UCLA e da psicoanalisti. Avevo già conosciuto David Fisher in occasione delle mie special lectures psicoanalitiche a Los Angeles, dal 1986 ad oggi, ma non avevo mai avuto occasione di conversare a lungo con lui né di ricevere un regalo, una copia omaggio del suo ultimo libro che non è solo una raccolta di suoi lavori su Bruno Bettelheim, scritti in un arco temporale di oltre venti anni, ma, come avrei scoperto con piacere, leggendolo, una riflessione in contrappunto su due figure della psicoanalisi laica: Bruno Bettelheim, da un lato, e Rudolph Ekstein, dall'altro.

Se del primo conoscevo solo gli scritti, del secondo, invece, grazie al fatto che viveva a Los Angeles, avevo una conoscenza personale e nutro per lui una grande simpatia (condivisa dal più anziano Collega, che mi aveva voluto a tutti i costi invitare a casa sua per farmi vedere la sua biblioteca psicoanalitica – unica al mondo per vastità e completezza – e giocare insieme a cercare di trovare un libro che lui non avesse, magari in italiano!) per il fatto che entrambi abbiamo sempre avuto un entusiasmo quasi fanciullesco per la psicoanalisi. Il ritratto che Fisher traccia di Ekstein, che è stato il suo analista, mi è piaciuto moltissimo perché l'ho trovato assolutamente vero, corrispondente all'impressione che mi ero fatto a contatto col suo maestro.

Bettelheim ed Ekstein avevano in comune l'essere entrambi ebrei, legati in qualche modo a Freud, il non essere medici, e l'essere sopravvissuti alla Germania nazista, il primo misteriosamente uscendo vivo dal lager, per poi emigrare in America, il secondo fuggendo poco prima di essere arrestato dalle SS. Per il resto erano molto diversi: cupo e poco analizzato il primo (come confessa a Fisher in un'intervista concessa prima di suicidarsi ed integralmente pubblicata nel libro) solare e formato in un programma di psicoanalisi per pedagogisti, condotto da Anna Freud, e poi analizzato (per pochissimo a Vienna e più a lungo in America) il secondo.

La lettura del libro offre ai lettori una prospettiva storica interessantissima sulla psicoanalisi nel periodo della Vienna Rossa (1923-1934, quando Adler, socialista, contava molto più di Freud, per ragioni politiche) e poi nel periodo immediatamente precedente l'annessione dell'Austria da parte della Germania di Hitler. Svela anche molti particolari della vita dei due psicoanalisti che si dedicarono entrambi, inizialmente con prospettive teoriche opposte, alla cura dei bambini difficili.

Bettelheim costruì, nella famosa Orthogenic School di Chicago, una scuola che era sostanzialmente una comunità terapeutica sostenendo che era l'ambiente il fattore terapeutico fondamentale, probabilmente cercando di costruire l'inverso di quello che aveva sperimentato in negativo, sulla sua pelle, nel lager. Ekstein aveva invece dato vita, a Topeka prima, dove era stato chiamato da Menninger (attrattore di molti pionieri della psicoanalisi emigrati in America per il nazismo) e poi a Los Angeles, ad istituzioni in cui ci si dedicava alla psicoterapia psicoanalitica individuale, ritenendola lo strumento fondamentale per la cura e la riabilitazione di bambini autistici, psicotici o con altre gravi patologie. E' molto interessante vedere come, nel tempo, i due psicoanalisti riuscirono ad integrare le proprie vedute ed a collaborare nonostante le differenze di partenza.

Il libro di Fisher ripercorre, con le lettere che i due si sono scambiati nell'arco di circa venti anni, episodi interessanti del contrappunto tra le loro due vite che arricchiscono ulteriormente i capitoli in cui vengono studiate le loro storie ed il loro pensiero. Il libro di Fisher è una miniera d'oro di aneddoti autentici sulla psicoanalisi, a cavallo della II guerra mondiale e fino ai nostri giorni, oltre a mostrare due ritratti accurati, con luci ed ombre, di due grandi autori del mondo psicoanalitico non medico austro-americano. Una lettura che consiglio a tutti, non solo agli psicoterapeuti in formazione ma ad ogni persona che ama conoscere le radici del movimento psicoanalitico internazionale.